

«IL PRESIDENTE BERLUSCONI, CHE ORA HA OTTIMI RAPPORTI CON ME, SI E' CONVINTO DI ESSERE IL CONTE DI CAVOUR»

«I nostri soldati? A guardia dei pomodori pelati»

Cossiga: l'Italia è entrata in guerra e non lo sa, violata la Costituzione

intervista

Aldo Cazzullo

ROMA

L'ITALIA è entrata in guerra e non lo sa. E il presidente del Consiglio si è convinto di essere Cavour. Silvio Berlusconi conte di Macherio».

Presidente Cossiga, il premier potrebbe trovare riduttivo questo accostamento.

«Sbaglierebbe. Intanto Cavour era l'uomo più ricco del Piemonte. Fu accusato dalla sinistra di conflitto d'interessi. Si scontrò con un Papa. Aveva lo stesso rapporto di Berlusconi con le donne. E, da capo del governo di un piccolo paese, partecipò a una guerra ben più seria di questa, in Crimea, per portare al tavolo della pace una manciata di morti...».

Quasi tutti di colera.

«...se non fossi reduce da una lieve affezione polmonare, direi che oggi ci potrebbe venire in aiuto la Sars. Insomma, Cavour riuscì là dove ha fallito Mussolini. Ora ci riprova Berlusconi marchese di Arcore. Mandando tremila uomini nella nuova Crimea, l'Iraq».

A proteggere aiuti umanitari.

«Ho seguito in diretta il dibattito alle Camere, e ho vissuto tre diversi stati d'animo. Il primo, di grande ilarità, nel vedere riprodotto nella solenne aula del Senato non il parlamento subalpino ma un angolo dei Quartieri spagnoli di Napoli. In cui era in corso il gioco delle due carte, che portavano rispettivamente il volto mio, fautore della tesi dell'illegittimità della guerra e dell'invio dei nostri militari, e quello ben più giovanile e bonaccione di Berlusconi».

E chi teneva il banco?

«La timida figura di Frattini, che pareva il figlio malnato di una famiglia di contrabbandieri...».

Presidente, sta parlando del capo della diplomazia italiana.

«...Cui, per la sua pochezza

fisica, fosse stato affidato null'altro se non il gioco delle due carte».

Non erano tre?

«Sì. La terza avrebbe dovuto recare il volto del capo dello Stato. Che però non c'è voluto entrare neanche stavolta».

Ma perché il dibattito le è parso una finzione?

«Una cosa surreale. L'Italia, dopo essersi rifiutata di intervenire al fianco degli angloamericani, invia soldati per sfamare gli iracheni. Ora, in Iraq ci sono 250 mila uomini, che hanno vinto una guerra in due settimane. E noi pensiamo ci sia bisogno dei carabinieri per proteggere quattro pacchi di pasta e due scatole di pomodori pelati,

ovviamente napoletani?».

Quindi, dopo l'ilarità?

«Senso di grandezza. Un paese che viene dopo l'Irlanda per produzione industriale procapite, che è precipitato al 15° posto tra le potenze economiche, che dopo la Grecia ha le forze armate più deboli dell'intera Europa occidentale, interviene per far fronte a esigenze alimentari che né l'America, né la Gran Bretagna, né le Nazioni Unite sono in grado di soddisfare? Con l'intenzione dichiarata di ricostruire l'Iraq, strade, aeroporti, ferrovie? Di fronteggiare armi chimiche e batteriologiche che non ci sono? Da qui un profondo abbattimento».

Perché?

«Ho creduto che sullo scranno del governo si agitatesse un abusivo, entrato in Senato senza che il presidente Pera se ne fosse accorto (cosa che non mi avrebbe meravigliato). Un abusivo cui anche la cosiddetta opposizione ha dato credito. Poi sono rientrato in me stesso, e mi sono persuaso di assistere a una grande operazione di politica estera. Compiuta da Silvio Berlusconi con-

te di Macherio e marchese di Arcore. Come Cavour in Crimea».

Che ha trovato un suo Rattazzi?

«Certo: nella persona di Fassino, cui dovrebbe essere assegnato un titolo nobiliare».

Non si vede un Costantino

Nigra.

«Certo non può esserlo il figlio malnato di contrabbandieri dei Quartieri spagnoli...».

Presidente, sia serio.

«Sono serissimo. In questa crisi il premier si è mosso con accortezza, combinando il pacifismo e l'antiamericanismo degli italiani, in particolare del mondo cattolico, con i consueti atti di furberia. E' bene però ricordargli che a Ginevra, città della Svizzera francese, sono state siglate convenzioni che si applicano a tutti i conflitti tra e dentro gli Stati. In base a tali convenzioni, da ieri l'Italia è potenza belligerante, e, nel momento in cui il primo soldato italiano metterà piede in Iraq, diventerà potenza occupante. I nostri militari, che saranno sicuramente all'altezza dei loro colleghi, non vanno a proteggere le scatole di pomodori pelati; vanno a dare manforte a un esercito di occupazione. Dovranno fronteggiare la resistenza irachena. Il terrorismo. I contrasti interni tra gli sciiti, tra sciiti e sunniti, tra iracheni e curdi, tra curdi e turchi, quindi tra alleati e turchi. Senza che nessuno se ne sia accorto, da paese prima neutrale, poi non belligerante, l'Italia è diventata belligerante, e diventerà occupante. Violando la Costituzione. E con tutti i problemi che ne conseguono».

Quali problemi?

«I militari sono preoccupati, perché non sanno ancora se il generale Franks avrà solo il controllo o anche il comando operativo sulle nostre truppe. In questo secondo caso

non soltanto fini e mezzi, ma anche gli ordini per raggiungerli saranno stabiliti dagli americani. L'altro problema saranno le regole di ingaggio. Che con ogni probabilità saranno identiche a quelle dei marines».

Sono due giorni che a Mosul i marines sparano sulla folla.

«E i militari italiani dovranno sparare sulla folla. A meno che non si nascondano in una moschea dopo averla riempita di scatole di pomodori pelati e non dichiarino di essere schierati in loro difesa».

Il governo ha individuato nell'ambasciatore Armellini il coordinatore dell'attività di assistenza.

«Una delle solite invenzioni italiane, che non tiene conto del fatto che la responsabilità del governo dell'Iraq spetta alle potenze occupanti. Per entrare ed esercitare qualunque funzione occorre l'autorizzazione dei comandi del governo di fatto angloamericano. Mi meraviglia tale ignoranza dei principi del diritto internazionale, e in particolare dell'ultima convenzione

di Ginevra».

Far parlare suo figlio alla Camera a nome di Forza Italia per sostenere l'intervento in Iraq è stata una stiletta contro di lei?

«Non so se fosse questa l'intenzione di Berlusconi; in tal caso, ha fallito. Nel suo partito nessuno può alzare lo sguardo verso di lui. Nella mia famiglia, mio figlio può alzarsi e contraddirmi».

E rilasciare un'intervista al giornale della famiglia

Berlusconi dal titolo: «Non sono comunista come mio padre». Che effetto le ha fatto?

«Sono grato a Berlusconi anche di questo. Mai Piersilvio avrebbe potuto dire così del padre, o Paolo del fratello».

Quindi i suoi rapporti con il premier attraversano una fase favorevole?

«Favorevolissima. I rapporti sono di amicizia reciproca e di particolare affetto da parte sua: grazie al mio appello tv è stato infatti ritrovato il suo cane, Pierfido».

“ L'altro ieri
nel dibattito
al Senato ho creduto
che sullo scranno del
governo si agitasse
un abusivo
Anche i nostri ragazzi
dovranno sparare sulla
folla come stanno
facendo
i marines...” ”

